

ORGANO UFFICIALE DELLA POLISPORTIVA "LUIGI RISPOLI" DEL LICEO M. MINGHETTI

PRESENTAZIONE

Brrr... che freddo vestito così, di fogli di giornale. Ma sapete, sono stati proprio i miei cari collaboratori ad assalirmi ed a vestirmi in questo modo, che ammetto essere molto originale, ma alquanto fragile e freddo. Figuratevi che quando esco di casa per fare un giro, e sono costretto ad indossare questo mio vestito nuovo, tutti si voltano indietro a guardarmi, commentando con bonaria commiserazione: « Guarda quel poverino; ma chi crede di essere per girare così? » Ed io sono costretto a tirare avanti, senza ribattere. Chi, come me, è in... vestito della carica di direttore, deve subirne le conseguenze. Ma se mi vedete girare per le aule ed i corridoi in questa stravagante foggia non fateci caso; del resto si ignorano tante altre foggie ancor più strane!

Veniamo ora al vestito... cioè al giornale: è di questo che vi voglio parlare.

Lo scorso anno, in qualità di segretario, mi sono interessato di sondare i vostri gusti, di escogitare un sistema che soddisfacesse tutti voi, dal ragazzo di IV ginnasio, che timidamente prende confidenza con il Minghetti, al « veterano » delle cinque guerre che, forse inconsciamente, non vede l'ora di avere solo il ricordo di questo Liceo. Amici miei, quante opinioni, che diversità di idee, quanti diversi interessi! Per accontentare tutti occorrerebbe un giornale per ogni studente. Ma questo per ovvie ragioni, non si può fare, e così, i miei collaboratori ed io, abbiamo risolto di stampare un giornale che potesse venire incontro sia a quelli che insistono per avere un giornale leggero, sia a quei cervelloni che desiderano un giornale di tipo culturale. Ho spesso sentito dire da molti di voi che un giornale come questo deve trattare maggiormente gli avvenimenti interni, deve essere cioè piacevole, affatto cerebrale ed intellettuale; altri invece affermano la necessità della cultura per il fatto stesso che il giornale circola in un Liceo Classico.

A mio avviso hanno ragione sia gli uni che gli altri. Il giornale deve accontentare i gusti di tutti, e contenere articoli culturali e leggeri. « In medio stat virtus » come diceva... bee! non importa. Insomma, da tutte le nostre elucubrazioni, da tutti i nostri gravi ed affannosi pensieri, è nato questo giornale, che certamente non è perfetto: del resto neppure la società è perfetta (sembra un discorso senza senso, ma gli amici di III-D mi comprenderanno). I miei collaboratori ed io non pretendiamo di aver composto un giornale privo di difetti; di difetti ce ne sono: sta a voi scoprirli e comunicarci, sta a noi correggerli. E' sufficiente aprire questi fogli per rendersi conto del diverso tono che hanno rispetto a quelli dell'anno scorso, dai tempi eroici del « Campagnolus furens » a quelli molto meno eroici dei miei. Vi assicuriamo che qualunque vostro consiglio o suggerimento verrà preso

in considerazione, discusso, e, se possibile, realizzato: del resto anche i sogni qualche volta si realizzano (sembra un discorso senza senso, ma questa volta non c'è davvero). Vorrei che tutti si rendessero conto di essere direttamente interessati al giornale, di essere l'anima del giornale. Indistintamente a tutti è aperta la collaborazione: facciamo parte tutti di una stessa scuola, e tutti dobbiamo darci da fare per mantenere in essa quella solidarietà che molto spesso fuori non si trova (i miei dieci lettori: « Basta con queste prediche »! Risposta: « Un momento, ho quasi finito »).

Un accenno ora alla Polisportiva. Questo accenno è doveroso, se non altro, per quel disinteresse, per quella passione, per quel lodevolissimo amore per l'istituto che caratterizza ciascun componente il consiglio direttivo (se qualcuno vuol cercare ironia in queste parole, non lo faccia). Dovreste vedere il povero FRANCIA, della cui pugnacità tutti si meravigliano, come smagrisce di giorno in giorno; molti si



chiedono che ne sarà di lui se continuerà a lavorare con un ritmo così sostenuto. Per non dire di FAROLFI, di MARALDI, di PIGNATARI, di GRAVANO e del PRESIDENTE MARTINELLI. Tutti stakanovisti. Fra queste due iniziative vi sarà completa collaborazione, cosa questa che ormai tutti sanno. Assumendo un tono più rispettoso, desidero ringraziare, anche a nome dei miei collaboratori, il Sig. Preside, che ha sempre aiutato e sostenuto questa nostra simpatica iniziativa.

Termino con una calda e fraterna esortazione a tutti i Minghettiani « Sganciate quarante lire e compratevi 'sto giornale ».

Vi saluta, correndo a prendersi una coperta di lana, il direttore insieme a tutta la redazione.

G. MANTOVANI

(I miei dieci lettori: « Finalmente, non ne potevamo più! ». Risposta: « non dubitate, ci rivedremo »).

I FATTI NOSTRI

Elezioni della Polisportiva

Il gruppo di giovani che Sabato 29 scorso erano radunati nella stanzetta a pianoterra del liceo Minghetti, fremeva d'impazienza.

Corse voce una o due volte; poi finalmente si cominciò: le spogliarono tutte, una dopo l'altra e mano a mano che le scede uscivano dall'urna il Votante Martinelli, nascosta l'emozione dietro un imperturbabile doppiopetto grigio, le leggeva con tale trasporto da costringere l'Ill.mo Sig. Preside a chiedere un po' di pace per i suoi timpani. Non fu ascoltato e poco dopo se ne andò. La consorte dal quel momento poté commentare più liberamente le varie fasi dell'alternata lotta. Peccenini stava riportando un grande successo: la sua faccia prismatica, che era tutta un manifesto di propaganda, brillava di luce propria. Le spesse lenti dell'occhialuto Paolo Francia, lampeggiavano come semafori rossi notturni a dimostrazione della sua gioia satiresca: infatti l'ossuto teorico della III-B straripava da ogni verso ed erano necessari sempre nuovi fogli per poter computare tutti i suoi voti. Cicci (!) Farolfi sudava a trascrivere il verbale della votazione e implorava un po' di riposo: le sue richieste venivano crudelmente ignorate, ma il sentire

scandire con molta grazia e spesso il suo nome, gli era di grande conforto nell'improbabile fatica. Un po' in disparte, come disinteressato alla faccenda, ma in realtà impegnato in un elucubrato calcolo mentale delle probabilità, il biondo Lenzi conservava amabilmente con una gentil donzella: stava perdendo voti da ogni parte, ma in compenso l'elettorato femminile l'aveva votato in massa: forse per questo aveva il morale più alto di quanto lo autorizzasse l'andamento delle cose. Montevecchi, birbone, impediva di cogliere alcuna eventuale sfumatura più o meno mafistofelica nei suoi occhi, avendoli sbarcati con eleganti lenti « fumée » che lo rendevano inespressivo come una Sfinx. Per contro si poteva benissimo cogliere lo stato d'animo di Pignatari (con la barba di tre giorni, poareto!), che via via che racimolava i voti necessari assumeva sempre più l'aspetto di un minatore che ha già odorato il « grisou » nella miniera e si è appena salvato bruciandosi il fondo dei calzoni: la favella, misteriosamente scomparsa gli alle ore 14, riprese a funzionare verso le 19: misteri psico-biologici. Potrei ancora dire di Forni, calmo e distinto nella sconfitta (in fondo resta sempre ben radicato nella redazione del giornale, onde: « Tutto è perduto, purché il redattore »...).

nale, onde: « Tutto è perduto, purché il redattore »...).

Tutti gli altri presenti non li ho potuti osservare convenientemente; il fatto è che erano accatastati vicino e sopra il tavolo degli scrutatori e quando quell'intrico umano si sciolse, l'eccitazione generale aveva già preso anche me, ottenebrandomi al punto che sono andato a congratularmi con i nuovi eletti.

Roba da matti !!!

PROCOPIO

Detto per inciso, i nuovi eletti risultarono i seguenti:	
Presidente:	
Paolo Martinelli	III C
Cassiere:	
Paolo Francia	III B
Segretario:	
Antonio Gravano	III A
Comm. Culturale:	
Nadir Maraldi	III A
Guido Lenzi	II A
Comm. Ricreativa:	
Cicci Farolfi	II D
Giulio Ventura	II D
Comm. Sportiva:	
Salvatore Pignatari	III C
Flavio Peccenini	II A
Consigliere « Prime liceali e ginnasio »:	
Piero Romano	I E

André Schwarz - Bart

L'ultimo dei giusti

«L'ultimo dei Giusti» è l'opera prima di un «autodidatta di formazione operaia» nato a Metz nel 1928. Se il libro vuol richiamarsi alla forma di un romanzo, e tiene a sottolinearlo, esso è in realtà un poema epico in prosa: un incubo ossessivo basato su mostruose vicende effettivamente occorse. L'Autore non scrive soltanto (come hanno troppo insistito molti suoi recensori) la storia di Ernie Lévy — che a Buchenwald morì «sei milioni di volte» — ma piuttosto una sintesi della vicenda degli ebrei, attraverso i secoli, in tutte le terre della cristianità; e il protagonista della estrema vicenda, il cui orrore è narrato con una efficacia ossessionante, è soltanto l'ultimo anello di una catena di martiri e di martiri.

Una antica leggenda, che l'Autore rielabora, narra che Dio avrebbe concesso — in occasione dello sterminio degli ebrei di York nel 1185 — la grazia di un «Giusto» ad ogni generazione dei discendenti del pio e mite Rabbino Yom Tov Lévy che, per non accettare la conversione impostagli, sgozzò con

le proprie mani alcune centinaia di fedeli e si uccise. L'Autore riesce a raccontare le vicende dei discendenti di questo Rabbino tenendo costantemente il racconto su due piani: uno realistico ed uno mitico-ideologico e facendoci conoscere la storia dei vari «Giusti» nelle diverse terre della Diaspora. Anche per un altro aspetto il racconto ci sembra voler essere una sintesi della storia dell'esilio ebraico perché non raffigura eroi o maestri e pensatori, coscienti della loro elezione, ma uomini semplici, modesti, schi vi, talvolta addirittura insignificanti. Così la storia di Ernie Lévy — il predestinato che ancor bambino accetta la sua eredità di «Giusto» — acquista un altro significato, e le vicende sue e dei suoi genitori in Ucraina, in Germania e in Francia appaiono come l'epilogo di una storia molto più lunga. L'Autore non pretende certo che il suo protagonista sia passato davvero attraverso tutte le vicende che descrive, ma sono esperienze e sentimenti, errori, ribellioni e cadute attraverso le quali l'ebraismo è passato.

A un certo momento Ernie Lévy si

uccide e poi diremmo che resuscita per poter soffrire nuovi dolori e umiliazioni. Gettato in un campo di internamento, egli ed i suoi famigliari riemergono — e non ci è data spiegazione del come e del perché — per sopportare nuovi tormenti.

In questo libro c'è un po' di tutto: l'Autore getta quasi alla rinfusa nel crogiolo tutta questa massa di materiale e molteplicità di problemi: pezzi di colore e voci mistiche, descrizione di ambiente, questioni morali, documentazioni storiche e soprattutto una verità umana e psicologica profondissima. Poco conta, allora, che vi siano scene di maniera un po' grezza, inesattezze e sproporzioni; vi è una verità e una poesia che trovano i loro momenti più felici nella descrizione dello smarrimento e del risentimento del bambino davanti alle cose più grandi di lui, nella magistrale pittura dell'ava, nella delicatezza dell'amore fra Ernie e Golda che da solo, farebbe di questo episodio un capolavoro di letteratura di tutti i tempi.

RUBIO



L'ANGOLO DELLE MUSE

Il cantastorie proseguendo nell'iniziativa intrapresa l'anno scorso, intende proporre all'attenzione dei suoi lettori alcuni giovani del nostro liceo che si dilettano di poesia.

Dopo la pubblicazione dell'ultimo numero, una apposita giuria premierà il migliore.

GIUSEPPE BELLECCA II C.

Il verso sciolto, l'andamento vagamente epico, il tono modernamente descrittivo, l'alternità tra vita e morte, passato e presente, eterno e contingente, la poesia di Bellecca risente in maniera evidente dello spirito del primo Romanticismo, e, in misura non minore, della poetica del nostro primo cinquantennio Campana, Pavese, in particolare).

Ma la cultura non sembra gravare la sensibilità moderatamente moderna del poeta, ne sviluppa invece il genuino sentimento italico, ne fa uno degli ultimi rappresentanti della buona tradizione. Manca nei suoi versi il compiacimento pseudovirile per le immagini urlanti ed il culto della violenza gratuita che paiono ai più condizioni essenziali dell'odierno sentire. Infatti il verso di Bellecca assume valore poetico nella misura in cui la intensità lirica vi è equamente distribuita. L'arte del nostro, quindi, si effonde nel verso scevra d'ogni brutalità: è lo sguardo del poeta che, stanco di osservare, registra e trasfigura la realtà, ma riguardandola dall'esterno, ponendola cioè come un dato di fatto nei riguardi del quale non conviene assumere un atteggiamento attivo: è lo sguardo del poeta che sfiora l'inerte tragedia, il dramma eterno del tempo.

E' il suo lirismo diffuso, l'onda del mare che, superata l'impennata emotiva, si stende pietosamente, con serena eloquenza, sulla sabbia che l'assorbe in pace e chiarezza.

Questo spiega la tiepida dolcezza che emana dalla sua poesia, quasi

fanciullesco pudore, quasi rimpiauto angoscioso della perdita ingenuità.

A. G.

DOROTHY

Ho tuffato le mani nel mare!
ho percorso le calcate strade dei boschi

le ombre e gli odi sfidando in corsa
inseguito da folle frequenti di terrore

che gridavano alle mie lacrime rosse
Ho tuffato le mani nel mare!

Ho ucciso nel cuore fanciullo
la bianca immagine di dea sognata
viva di musica divina nel soffio celeste

e i baci intessuti di tiepidi peccati
Ho tuffate le mani nel mare!

Le ho gettate lontane da me quasi
schermo alla luce e ho pianto gridando
poi silente mi è entrato il mare
nel cuore e ho sognato per sempre
i capelli di sirena.

Da allora ho tanto sale nel cuore...
e mi brucia.

Le ossa sono stanche

Le ossa sono stanche, l'uomo è passato,
tutti i sogni sono passati coi cieli sereni.

Ora che le nuvole sono basse e minacciose
gli occhi sono fermi senza nulla vedere

di speranza o di luce arida, la bocca
piena di sabbia per il singhiozzare profano,
lungo le difficili prode in odore di felicità

stanno, spettri vuoti e disperati, le grandi
bocche spalancate in un eterno grido
contratte,

le ossa sono stanche, sono vuote,
mute cavità che bestemmiano il cielo.

IL MURATORE

Stanco te ne stai seduto su una
pietra hai lavorato al sole, sei muratore.

La tua mente insegue le macchine
lucide che sorridono alla tua miseria.

I tuoi compagni dormono stracciati
sulle pietre, mangiano sulle pietre,
lavorano in silenzio con le rosse pietre.

Così come tuo padre, così tuo figlio,
in tasca ti canta la tessera del partito.

LUGLIO '60

Un uomo è caduto morto.
Sospinte le nere nuvole
per gli odi fraterni tacciono
frammiste al sangue che grava la piazza,

mentre l'urlo delle madri non si ode
che oltre la vita.

Ora que l'corpo pesante per la morte
racchiusa, dorme sul sangue che scolorisce

le pietre e raccoglie maledizioni oneste;

Intorno stupiti alberi cresciuti
a schermo dei fuggiaschi, garritte
vuote e stanche di sparse fucilate.

CASTELLI di SABBIA

Grida il bambino che con la sabbia
il castello sognato costruisce.
Non piangere se cade,

se il suo colore si mescola
con l'acqua di sale.

Accoglierà nel suo grembo
un orma di piede stanco
e fuggitivo
e rotolando

nei sogni trascorsi
con sé porterà
antichi echi di castelli
vissuti soli,

simbolo eterno di fragili mura.
Questa è la storia di sempre dei
castelli di sabbia.

ATTENZIONE!!

Fra coloro che entro tre giorni recapiteranno a Macchia questo tagliando con la soluzione dell'indovinello, scritte nell'apposito spazio, sarà estratto a sorte un disco a scelta che potrà essere ritirato presso il

Discobola

mediante l'esibizione di un buono ceduto dalla redazione

E' superba la coda e sono i denti bianchi e robusti... Pure se non morde io credo che sia cosa assai opportuna tenerlo con le corde.

Minghettiani, servitevi dal

Discobola

via Castiglione 49.

Tutte le novità disco grafiche nazionali ed estere, giradischi, registratori.

nome, classe e soluzione

Nelle Profumerie

PISELLI

si spende meglio

radioforniture

tutti i componenti radio e TV

Via C. Boldrini 16 - Bologna
26.35.27 ☎ 26.35.28

PASTICCERIA

Alis-Bar

PRODUZIONE PROPRIA

BOLOGNA

Via Marconi 11 ☎ 26.08.25

Casa di Spedizioni

MATTIAZZO - PADOVA

Servizio giornaliero
a collettame

Bologna - ☎ 26.49.12

Donati
tutti gli articoli per
abbigliamento
Via Rizzoli 18 - ☎ 22.74.22
BOLOGNA

Cartoleria N. SAURO
tutto per la scuola - materiale filatelico
ATTENZIONE
A tutti gli studenti del
Liceo Minghetti, sconti
speciali per Album e
Classificatori per francoboll.
Via N. Sauro, 5 - Bologna

Profumeria CANASTA
Parrucchiera per Signora
Cure estetiche
Manicure - Pedicure
Depilazioni
Nella nuova e modernissima
Sede di via Rialto 1-b Bologna
☎ 23.36.91

F.B.M.
TELAJ MOTOR
Motorini - Motociclette
L'amico veloce e fidato
che vi accompagnerà
a scuola
Via Fossolo 38 - Bologna

Mostarda "CAVAZZA,,
consERVE e succhi di frutta
consERVE **MOCA**
BOLOGNA - ☎ 35.82.58

Bertagni
☎ 22.19.07
☎ 39.02.39
☎ 23.32.00
Paste alimentari - Tortellini

L'ANGOLO DEI MUSI

di Galduccio e Marcello

Lasciate ogni speranza o voi ch'entrate
chè dall'androne riuscirete solo
non pria ch'il trillo cinque volt'udiate.

Ma rimirate il solo Cicerone,
che da gran di delizia gl'Italiani,
ed anche Ovidio ch'ha bel nom: Nasone.

Così parlò Maria degli Andreani,
ma noi prendemmo a volo l'ascensore
che ne discese d'altri sette piani.

Sull'Acheronte delle genti duolo
veder si puote su corsar vascello
navigare veloce Paruzzolo.



« Pirati orsù, movete li piedoni,
— urla frustando le perdute genti —
oppur studiar farovvi il Marangoni »

E sogghignando dal retro delle lenti
lento si cuoce l'uovo di gallina,
onde ne molce l'ugola e li denti.

Cammin faciend'in calli sconosciute,
com'uom che guida senza la patente
noi ne venimmo a donne ben pasciute.

« I' son Lucia della Musconia gente,
— si m'appellò di tutte la più lata —
zia dello zar e del neutron parente.

Non per mio duolo qui i' son dannaiù,
ma per amor dell'acido solforico,
onde la scuola rimase sinistrata. »

« Lasciat'andar arcate e stile dorico
o linguacciuti, e via pur'ìl neutron
— ci redarguì con far un po' bucolico —



Lo novo sito tutto era fumoso
per l'abbondar di buche fiammeg-
gianti
ove si gode tiepido riposo.

Quivi ficcato cuocesi Zaccanti
gentil di cuor, ma freddo di natura
e di mestier trucidator d'infanti.

« Per te figliuol, la vita sarà dura
— mi disse — d'ora nel Liceo Minghetti,
per questi versi di ciascun la cura.

quindi da Macchia cerbero protetti,
con il terror che torce le budelle
n'allontanammo come vaporetì,

e quindi uscimmo a riveder le stelle.



F E T T O N E

Ovvero: dei due mezzi uomini (vivi e morti)

INTERLOCUTORI: Scretino
Fettone
Folla
Vecchio

SO.: Donde vieni tu or ora, o Fettone?
Forse dal Pireo?
FE.: No, o egregio, dal cimitero.
SO.: E che mai facevi tu là o Fettone?
FE.: Andai a rendere gli estremi omag-
gi ad un familiare mortomi giorni
or sono, o Scretino.
SO.: E che? tu dunque ti affliggi tanto?
perchè mai ti lamenti, dal momen-
to che colui mortoti giorni or so-
no è uguale a noi, che siamo vivi?
FE.: E come può essere ciò, o Screti-
tino?
SO.: Ascolta: ora ti dimostrerò come
un uomo morto sia uguale a un
uomo vivo.
FE.: Ti presto attenzione, ma, o Screti-
tino, non comprendo come ciò pos-
sa accadere. Infatti, o egregio, ri-
spondimi questo: non è forse vero
che un uomo vivente mangia?
SO.: Dici il vero, o Fettone.
FE.: E non è forse vero che respira?
SO.: Sì, certamente.
FE.: Forse che non cammina?
SO.: Verissimo, o Fettone.
FE.: Prendi ad esempio Pittaco, egli
è vivente, infatti mangia, respira,
cammina:
SO.: Così mi sembra —
FE.: Ora rispondimi questo, o Screti-

tino forse che un uomo morto man-
gia, respira o cammina come fa Pit-
taco?
SO.: No certamente.
FE.: Dunque vedi un uomo morto non
è lo stesso che un uomo vivo.
SO.: Il tuo dire, è bellissimo o Fettone,
ma porgi attenzione tu a me, chè ti
dimostrerò il contrario.
FE.: Parla, o Scretino.
SO.: Un uomo mezzo morto più un uo-
mo mezzo vivo non fanno forse un
uomo ugualmente morto o vivo?
Perciò un uomo morto è uguale ad
un uomo vivo.
FE.: Questo non lo comprendo, o So-
cretino.
SO.: (Oh Zuccone!) Ti dimostrerò ciò
in un'altra maniera; ora non è for-
se vero che un uomo mezzo morto,
è uguale ad un uomo mezzo vivo?
FE.: Sì.
SO.: E forse che due uomini mezzi vivi
non sono uguali a due uomini mez-
zi morti?
FE.: Così è o Scretino.
SO.: Dimmi dunque ora questo: per
l'arte della matematica, due uomi-
ni mezzi vivi non fanno un uomo
vivo?
FE.: Così almeno mi sembra.
SO.: Dunque, o Fettone, in modo ana-
logo due uomini mezzi morti fanno
un uomo morto.
FE.: Questo a me non sembra, o So-
cretino, e te ne dirò le ragioni.

SO.: Prima rispondimi tu questo: sei
tu valente nell'arte di Pitagora?
FE.: Non molto in verità, o Scretino.
SO.: Allora taci (che Pitagora ti ince-
nerisca) se non sei valente in que-
sta arte.
FE.: Ma...
SO.: Taci e ascolta.
FE.: Come tu voi, o Scretino.
SO.: Dunque, come dicevo, essendo
due uomini mezzi morti uguali a
due uomini mezzi vivi, ed essendo
due uomini mezzi morti uguali a
un morto, e così pure due uomini
mezzi vivi uguali a un vivo, un uo-
mo morto sarà uguale a un vivo.
FE.: Se lo dici tu...
SO.: Ma certo. Va dunque consolato e
prendi questo libercolo sul calcolo
infinitesimale per istruirti sull'arte
delle matematiche.
FOLLA.: (fra sè) Evviva, Evviva!
VECCHIO.: (profetico) O Folla, rispar-
mia i tuoi applausi, per un uomo
che sorgerà fra duemila anni, un
uomo superiore per acutezza e
geniali idee allo stesso Scretino —
FOLLA.: Chi sarà questo mostro? (al-
la latina naturalmente!).
VECCHIO.: (Cantando
Al posto della sfera
guardando una lavagna
io leggo... leggo il nome...
FOLLA.: (impaziente): Coraggio!
VECCHIO.: (esultante): del professor
Cavagna!

—PANORAMICA METAFISICA E META GINNICA A CURA DI GALDUCCIO—
SI CONSIGLIA LA VISIONE AI SOLI STUDENTI.



MINGHETTI Sport



farnesina
Articoli sportivi
Tecnicamente attrezzata per gruppi sportivi scolastici - Società sportive Atletica - Pallacanestro Tennis - Sport invernali
Bologna - Via S. Simone 2-a - (ang. Oberdan)
TELEF. 22.37.75

ARCA
Abbigliamento per Uomo e Signora
Articoli Sportivi
BOLOGNA
Indipendenza 58 ☎ 234148

Accademia Biliardi
Locale confortevole per un'ora di piacevole svago
Via Marconi, 16

La redazione di Cantastorie è così composta:

Direttore - Giuseppe Mantovani	IIID
Vice Direttore - Marcello Blone	IIID
Segretario - Roberto Zanni	IIIA
Redattore Capo - Giorgio Forni	IIID
Redattori - Ettore Olmo	IIIC
- Guido Lenzi	IIA
- Beppe Bellecca	IIC
Agente Pubblicitario - Fabrizio Degli Oddi	
Delegato al Ginnasio - Stefano Torchi	

Stampato nella Tip. Felsinea
via del Cestello 2 - Bologna

LA POSTA DI "MISS CUORI SOLITARI"

Cara miss,
dovendomi recare ad un ricevimento molto importante sono indeciso sul completo da indossare. Vorrei un consiglio, sono disperato. Turio Bonaguti.
Cavissimo,
avresti dovuto precisare l'ora della festa, bivicchino! Tuttavia ti voglio aiutare ugualmente. Se il ricevimento si svolge nel pomeriggio, ti consiglio un tailleur colov amavanto, molto sfilancato, con un collo di marmotta mevrone. Il pantalone non deve superare il ginocchio (mi raccomando, depilati). Molto consigliato un cappello alla Gveta Gavbo, in velluto impuntato blu

vivo, con l'ala morbida e la calotta allungata. Per la seva ti consiglio un pantalone di velluto nevo, attillato fino al ginocchio e leggermente svasato fino al malleolo, una camicetta di pizzo ed un mantello asimmetrico a forma di portafoglio. L'acconciatura sarà piatta ed a bandeaux. Il tvucco sarà leggero, di tipo lunare. Savai ammittatissimo.
• • •
Cara miss,
sono molto imbarazzata perché quando giro per i corridoi, tutti i ragazzi si voltano indietro a guardarmi. Ho forse qualcosa di strano?
La vampira di IIC

Cara vampira,
...censura, censura, però oltre a questo... censura, censura..., ma... censura. Hai poi... censura censura. Per una risposta più esauriente e dettagliata rivolgiti personalmente in redazione.
• • •
Cara Miss,
l'anno scorso, durante un safari nel Congo, organizzato dal mio caro amico Bumbolongogo, ha perso la testa per una negretta della tribù dei Vatuzzi. Ho saputo in questi giorni che è la figlia di Lumumba, e che ha sposato Kasavubu.

Vorrei un consiglio. Sono a terra.
S. O. S. Baby Pignatari.
Cavissimo,
potresti rivolgerti al colonnello Mobutu, ma non ti garantisco il suo aiuto. L'unica cosa sicura da farsi è quella di rivolgersi all'O.N.U. per fave annullare quel matrimonio. Nell'attesa potrai consolarti vedendoti al cinema a vedere tutti i numerosi documentari sull'Africa Neva e sulla vita dei negri, che ti servivano per quando viavvai la tua negretta. Auguri cavi.

IL FILM DEL MESE

ROCCO E I SUOI FRATELLI

Un premio mancato a Luchino Visconti

Per questo film si può veramente parlare del cinema come della « decima musa ». Luchino Visconti si è liberato di ogni intento polemico, che non affiora se non sporadicamente e molto spesso è sublimato da una profonda commozione; ed è riuscito a creare una vera e propria opera d'arte. Egli ha voluto narrare il dramma dei meridionali lontani dal loro paese in una terra tanto diversa, e tanto estranea a loro, ed ha voluto studiare le loro reazioni alla vita, la loro complessa ricchezza umana e potremmo quasi dire che ognuno dei fratelli incarna un tipo, un particolare sentimento. Così Rocco è la nostalgia buona e malinconica; Simone l'esuberanza violenta, Ciro il senso pratico, Luca la speranza di poter un giorno tornare nella terra natale.

Però il regista non si è fermato ad un abbozzo, ha approfondito la loro peculiare caratteristica fino a farne delle vere e complesse personalità, fino a creare degli uomini vivi che soffrono, amano, lottano in una vastissima gamma di toni.

Ci sono delle frasi nel film che quasi riassumono il temperamento dei personaggi così per Rocco è la frase con cui egli ricorda il suo paese « il paese dell'arcobaleno, dove, prima di costruire una casa si getta una pietra nell'ombra del primo passante, perché ci vuole un sacrificio perché la casa venga su bene »: Rocco che più di tutti ha conservato la profonda bontà, forse a volte un po' superstiziosa, della sua gente che preferisce sacrificarsi, sacrificare la sua personalità, i suoi sentimenti al bene dei fratelli e che raggiunge forse il suo momento più lirico quando sente nascere nel suo animo l'odio che gli lascia una profonda ferita una continua sensazione di colpa e di espiazione. Simone potrebbe riassumersi nella ingenua meraviglia che esercitano su di lui le luci della grande metropoli che a suoi occhi sembrano il benvenuto in un paradiso che egli ha sempre sognato e che ora lo accoglie e lo trascina nel suo vortice; come Rocco non accetta il nuovo mondo che incontra così Simone ne viene attratto ma non sa fonderci non sa dominarlo. Non è un malvagio è un violento e la violenza non scaturisce dalla forza spirituale e dalla logica ma dalla debolezza esuberante.

Anche quando uccide non vuole altro che con un atto di violenza liberarsi di quel veleno che aveva rovinato la sua vita. Ciro ha la sua base spirituale nella frase che egli dice a Luca alla fine del film « nella nostra terra gli uomini vivono come animali sanno solo obbedire ma è giusto che tutti debbono avere qualcosa di più », egli è la figura forse più polemica, in quanto studia, lavora cerca di migliorare la sua posizione sociale quasi sentisse riassunte in sé tutte le aspirazioni, le esigenze del suo popolo, dato il suo senso pratico è quello che più si amalgama alla nuova vita, quello che sa accoglierne i valori migliori; che, pur restandole vicino con il cuore, si distacca più nettamente dall'influenza della sua terra.

Qualcuno potrebbe accusare Luchino Visconti di aver calcolato troppe le tinte, di aver cercato di raggiungere la drammaticità con mezzi artificiosi, ma se si pensa che i personaggi della vicenda sono meridionali allora si com-

prende come una certa teatralità, una estrovertita immediatezza non siano elementi estranei ma parte integrante, necessario complemento del carattere dei protagonisti. Da notare ancora la straordinaria abilità con cui è trattato il bianco e nero, per cui la fotografia viene ad essere parte integrante nella

psicologia del film; bravi sono pure gli attori (troviamo un sorprendente Renato Salvatori) e veramente bravissimo è stato il regista Luchino Visconti a cui anche quest'anno per un inspiegabile gioco del destino è stato negato il premio che meritava.

Ettore

Incontri col jazz petroniano

Intervista a: LUCIO DALLA

della Rheno Dixieland Jazz Band

Ciccietello, di non alta statura, gli occhi assenti, Lucio Dalla, coi suoi 18 anni, è forse il più giovane jazzman italiano. Da circa due anni suona il clarino, ma pare che tra non molto abbandonerà questo strumento per l'alto sax. Ha preso parte, come componente della « Rheno dixieland », a numerosi concerti in varie città d'Italia e, recentemente, al grande Festival Europeo del Jazz tenuto a Juan Les Pins, nel corso del quale, il complesso di cui fa parte ha ottenuto la palma della migliore orchestra tradizionale. E' di poche settimane fa la sua esibizione al Festival nostrano tenuto al teatro Duse; prestazione che ha sbalordito amici ed ammiratori del nostro per l'intensità dello swing.

Mi reco a trovarlo per l'intervista e lo sorprendo mollemente adagiato sopra un divano con lo sguardo appuntato su ventun pollici accesi.

Le sue risposte svogliate e distratte mi fanno capire che il film l'interessa.

Spegne a malincuore il video e impugnano il sassofono comincia a soffiare con la foga di chi vuol assimilare in breve la tecnica strumentale. Fra un assolo e l'altro riesco a registrare la seguente intervista.

D. Ti sei seccato di suonare il tradizionale?

R. Il moderno è bello...

D. Ritieni indispensabile per chi voglia arrivare al moderno un certo tirocinio di tradizionale?

R. Solo per lo swing; per il resto è nocivo.

D. Allora per quale ragione continui a suonare per la Rheno?

R. Perché per un giovane solista in evoluzione, il dixieland è l'ideale. Ache se volessi suonare il moderno a Bologna, momentaneamente non ce ne sarebbe la possibilità.

D. E' imminente il tuo passaggio al sassofono?

R. Sì senz'altro.

D. quali sono i tuoi modelli per il tradizionale e quali per il moderno?

R. Edmund Hall, per il tradizionale. Per il moderno, J. Mac Lean e Cannonball. Mi piace anche Giuffrè.

D. Il miglior clarinetto in Italia?

R. Gianni Sanjust, senza dubbio.

D. Al Festival Europeo del Jazz, quale musicista ti ha più impressionato?

R. Mingus. E' una musica nuova basata sul grande valore dei solisti. Anche gli arrangiamenti sono bellissimi.

D. Ritieni che la musica di Mingus segnerà una svolta importante nella storia del Jazz?

R. L'ha già segnata. Ormai il Jazz si suona così.

D. Venendo al Jazz nostrano, ritieni che abbia ormai raggiunto un livello internazionale o che sia ancora in fase formativa?

R. Il Jazz italiano è ancora in fase di formazione. Ce ne siamo resi conto nella nostra tournée.

D. Che cosa ne pensi di Tommasi?

R. Il miglior pianista italiano; lo sua poi è la migliore ritmica italiana e la più swingante.

D. Ritornando alla Rheno, pensi che il complesso avrà una evoluzione, si avvicinerà allo stile swing?

R. Non so, non credo. Ma forse due elementi passeranno al moderno.

D. Chi sono?

R. Checco ed io.

D. Come suona Checco il moderno?

R. Molto bene.

E' appunto quest'ultimo, Checco Cigniglio, il popolare trombonista della Rheno che intervisteremo nel prossimo numero.



Corsi di lingua inglese per principianti: corsi commerciali: insegnanti di madrelingua inglese

Bologna - via Zamboni 1
Telefonare 22.75.18

Corsi specializzati per bambini: corsi di preparazione per esami dell'Università di Cambridge

L'INGLESE SI IMPARA ALLA BRITISH SCHOOL

GLI SPIRITUALS

LIRICA NEGRO AMERICANA

" Tutti i figli di Dio hanno le ali "

di GIORGIO FORNI

In questi ultimi tempi si parla molto di jazz: molti lo denigrano, altri lo esaltano, ma pochi si chiedono quali siano state le ragioni per cui il jazz sia sorto e quali siano state le sue prime manifestazioni. Molti, specialmente gli incompetenti, tendono screditare questa musica dicendo che è anti educativa e « volgare », poichè incita gli ascoltatori a muoversi ritmicamente. Ma anche senza parlare dell'armonia e della vera arte contenuta in questo genere musicale, che generalmente non è presa in considerazione dai suddetti denigratori, e dalla evoluzione che il jazz ha avuto in questi ultimi anni, si possono far tacere anche i più puritani, — obbietti scandalizzati che il jazz si è sviluppato nelle case di piacere — dicendo che niente di volgare vi può essere in una musica nata in certo qual modo dal Signore, e che serviva col suo ritmo ad alleviare il lavoro degli schiavi. Il jazz infatti è sorto dalla somma degli work-songs, o canti di lavoro (fra cui si può ricordare il famoso « Day-oh » di Belafonte), e degli « spirituals » o canti spirituali, i quali oltre a una magnifica musica, hanno dei testi poetici veramente notevoli, testi che compongono la cosiddetta liri-

LA REDAZIONE gradirebbe conoscere quali articoli sono preferiti dai minghettiani.

ca negro-americana. La tradizione poetica negra risale ai primi canti degli africani, portati fin dal 1619 negli stati del Sud, e nacque dal contrasto sorto fra l'esistenza libera di prima e la triste vita di schiavi. Gli « spirituals » sorsero dai primi contatti di quei disgraziati con il cristianesimo, il quale li consolava facendoli sperare in una esistenza migliore in cui « tutti i figli di Dio avranno le ali ». Quando cantavano, poichè la scala pentatonica Africana ignorava il semitono, ogni volta che ne incontravano negli inni, i neri li alteravano con dei glissando, così da farli apparire vere note modali minori.

Nello stesso tempo il loro senso ritmico li portò ad accompagnare la voce del cantante con il battito delle mani, prima in contrattacco, poi a scandire la sincope stessa. Così trattata la musica metodista divenne una

musica specificatamente negra: lo « spiritual », da non confondere coi « blues », che vennero in seguito e che al contrario sono canti profani dell'amore.

Ecco ad esempio, un brano del famoso « Mamie blues »:

« Ferma all'angolo con i piedi fradici, ferma all'angolo con i piedi fradici implorava ogni uomo che passava: Se non potete darmi un dollaro, se non potete darmi un dollaro datemi almeno un pidocchioso centesimo; devo nutrire il mio uomo affamato! »

Ecco ora per paragonarlo al blues e sentirne la differenza, un classico « spiritual » in cui al misticismo causato dalla proposizione principale ripetuta in modo ossessivo, si mescola una profonda ingenuità:

« Io ho una veste, tu hai una veste, tutti i figli di DIO hanno una veste. Quando giungerò in cielo indosserò la mia veste, griderò per tutto il cielo di Dio: Cielo! Cielo! Non tutti quelli che perlano di cielo ci andranno. Cielo! Cielo! Griderò per tutto il cielo di Dio. Io ho le ali, tu hai le ali. Tutti i Figli di Dio hanno le ali. Quando giungerò in cielo metterò le mie ali, volerò per tutto il cielo di Dio. Cielo! Cielo!

Quest'altro spiritual, intitolato « la creazione », è a mio parere di un altissimo lirismo, e uno dei migliori che siano mai stati scritti. Il poeta rimane qui stupito e prostrato nel vedere l'altissima opera del Signore e l'umiltà è l'amore con cui creò l'uomo. Cito qui la conclusione, dal punto in cui Dio, sentendosi solo, decide di creare l'uomo:

« E allora dal greto di un fiume Dio prese del fango; presso la sponda del fiume s'inginocchiò; e lì il gran Dio onnipotente, che aveva acceso e fissato il sole nel cielo, scagliato le stelle fino all'angolo più lontano della notte, impastato la terra in tondo nel palmo della sua mano, questo grande Iddio / come una mamma china sul suo bambino, s'inginocchiò nella polvere / a lavorare intorno a un grumo di fango, finchè lo ebbe foggato a sua immagine; e poi gli soffiò dentro l'alito della vita. E l'uomo divenne un'anima viva. / Alleluja! ».

Anche dopo la liberazione degli schiavi, un nuovo motivo tragico con-

fluitò nella poesia negra. Infatti col risentimento degli antichi padroni verso i negri, presero piede dei pregiudizi razziali che tracciarono una netta separazione fra le razze, portarono al linciaggio di molti uomini di colore, e crearono un disagio che ancor oggi, malgrado l'evoluzione del popolo americano, non è vinto. Da questa situazione sgorgarono poesie che sono inni di dolore e appelli a tutti i popoli civili:

« Venite fratelli: andiamo dal nostro Dio!

Quando saremo dinnanzi a lui dirò: « Signore, non odio e sono odiato, non frusto e sono frustato,

Dall' A alla Z

dizionario cattivo di termini minghettiani

A

Africa - Terra ingrata che ci ha regalato Baby Pignatari.

Allah - Questo non c'entra

Archiginnasio - Refugium fughinorum

Aula - Specie di cella monastica dove uno entra ridendo ed esce dicendo i morti.

B

Babbuino - Per informazioni rivolgersi a Paolo Francia.

Bara - L'ideale sostituzione della cattedra.

Bonora - Bona... ora e sempre.

Buonanotte - voce che corre per le classi del Minghetti quando il Preside parla per radio.

C

Cessi - sono quella cosa a cui i Minghettiani un giorno si ed uno no danno fuoco.

Cimitero - luogo dove finiremo tutti se la prof. Musconi continua a confondere la nitroglicerina col lucido da scarpe.

Cuore - Elemento indispensabile per la promozione.

non desidero terre e le mie sono desiderate, non derido popoli e la mia razza è schernita ».

E tu fratello, cosa dirai? »

Un altro esempio di intolleranza razziale è dato da questo brano, in cui

con un linguaggio crudo, sottolineato dalle frasi incidentali, una fanciulla di colore piange per il linciaggio del suo uomo:

« Laggiù a Sud, nel Dixie — / (mi si spezza il cuore) —

hanno impiccato il mio nero, giovane amore

ad un albero del crocicchio.

Laggiù a Sud, nel Dixie — / (un corpo straziato dondola in aria) —

ho chiesto al bianco Singore Gesù — / a che servirà la mia preghiera.

Laggiù a Sud, nel Dixie — / (mi si spezza il cuore) —

il mio amore è un ombra nuda, / che pende da un nudo albero contorto ».

A poco a poco queste poesie, dal tono di puro lirismo delle prime, allargano il loro respiro, assumendo spesso un tono di protesta sociale in favore della razza negra e dei suoi rappresentanti più diseredati e struttati. Eccone un esempio in cui la proposizione finale, facendo crollare una serie di nostalgici sogni, riporta nella realtà di un problema ancora attuale:

« Non conosce la sua bellezza;

crede il suo corpo bruno non abbia fascino —

se potesse danzare ignuda sotto le palme

e vedesse la sua immagine specchiata nel fiume,

saprebbe.

Ma nella strada non ci sono palme, e l'acqua in cui si governa i piatti non rispecchia immagini ».

Ma concludendo, a me pare che tutta la lirica negro-americana, si possa riassumere in questo spiritual che, espresso in un linguaggio vivace, con il suo misticismo tutto particolare e la sua ingenuità fanciullesca e quasi scherzosa, non esente però da una certa amarezza, lascia, insieme ad un sorriso, una triste nota di vuoto nel cuore:

« Penso che ci si debba sentire soli ad essere Dio —

Nessuno ama il suo padrone, no, malgrado

gli alti osanna, le altre invocazioni, le prescritte riverenze, alla Domenica

—

Chi passeggia con lui? Chi osa prenderlo a braccetto?

dargli un colpo sulle spalle, tirargli un orecchio,

offrargli una birra, discutere di politica o chiamarlo « Vecchio pazzo »?

Forse, chissà, è stanco di guardare giù —

I suoi occhi non si sollevano mai — forse talvolta è stanco d'esser grande, così solo senza una mano, da stringere fra le sue.

GIORGIO FORNI